

Giornale di Sicilia 2 Febbraio 2010

«Uccise negli Usa lo zio e il cugino» Ergastolo per Tommaso Inzerillo

PALERMO. «Ma questo ce ne possiamo avere fiducia? Ha preso il fratello di suo padre, glielo ha portato e glielo ha fatto affogare, e a suo cugino gli ha sparato lui ... Fiducia ne possiamo avere?». Così ragionava nel 2005, nel suo box di lamiera imbottito di microspie, il boss di Pagliarelli Nino Rotolo assieme all'altro capo di Cosa nostra, Franco Bonura. E ieri, dopo più di otto ore di camera di consiglio, «questo», ovvero Tommaso Inzerillo, è stato condannato all'ergastolo proprio per aver fatto fuori, all'inizio degli anni Ottanta negli Stati Uniti, il fratello di suo padre», cioè Antonino Inzerillo, e «suo cugino», Pietro Inzerillo. Anche se Rotolo, sentito in aula, si era rimangiato le accuse (con la stessa facilità con la quale aveva anche dichiarato di non far parte di Cosa nostra e di non sapere cosa fosse un uomo d'onore). Anche se ieri, Bonura ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere. I giudici della Corte d'Assise di Palermo, accogliendo la richiesta del pm della Dda, Roberta Buzzolani, hanno deciso per il carcere a vita.

E paradossalmente, Tommaso Inzerillo, i suoi parenti se li sarebbe venduti proprio per salvarsi. Per non finire tra le centinaia di cadaveri lasciati a terra durante la guerra di mafia dell'inizio degli anni Ottanta. Semplicemente accettando il patto che gli fu proposto dai Corleonesi di Totò Riina: eliminare zio e cugino, nel frattempo scappati negli Stati Uniti, per avere salva la vita.

Pietro Inzerillo (fratello del più noto Totuccio, il vecchio capo della mafia di Passo di Rigano eliminato nel 1981 a colpi di kalashnikov) fu trovato morto nel bagagliaio di un'auto con una banconota da cinque dollari in bocca e due da un dollaro sui genitali, davanti all'hotel Hilton Mont Laurei, nel New Jersey, il 18 gennaio del 1982. Antonino, invece, sparì nel nulla, sempre nello stesso Stato, pochi mesi prima, il 19 ottobre del 1981. Lupara bianca, di cui non si seppe nulla per lustri. Finché non furono intercettate le conversazioni di Rotolo nella baracca di viale Michelangelo.

Il boss di Pagliarelli affrontò infatti l'argomento con gli altri membri della così detta «triade», Franco Bonura e Antonino Cinà. E i riferimenti erano molto chiari. Il dubbio era che Tommaso Inzerillo potesse essere un traditore: «Fiducia ne possiamo avere», chiedeva Rotolo a Bonura. «Aveva agevolato una situazione - sosteneva ancora il boss - quello che hanno trovato nel bagagliaio ... E a suo cugino ha sparato lui». Da qui le indagini della Squadra mobile, coordinate da Buzzolani.

Durante il processo, Rotolo è stato sentito dai giudici, ma ha affermato che quelle affermazioni erano voci di corridoio, «dicerie sentite in carcere, e in carcere - aveva sottolineato - si dicono tante cose false, anche su persone che non si conoscono, è un brutto ambiente il carcere». E infatti, concluse: «Io, Tommaso Inzerillo non lo conoscevo». Bonura, poi, che doveva essere sentito ieri, si è avvalso della facoltà di non rispondere. A sostegno dell'accusa, c'erano anche alcuni pizzini di Bernardo Provenzano. E i giudici

hanno accolto in pieno la versione della Procura.

Tommaso Inzerillo, che voleva salvarsi la vita, dovrebbe ora trascorrere il resto dei suoi giorni in carcere. Dove tra l'altro finora ha già passato ben diciotto anni. E' stato libero soltanto per un breve periodo, tra il 2005 ed il 2006, ma è stato arrestato nuovamente proprio nel 2006. Inzerillo è stato anche condannato nel processo «Gotha», in cui aveva scelto il rito abbreviato, e poi coinvolto anche nell'operazione «Old Bridge», sui legami tra le cosche siciliane e quelle italoamericane.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS